

# IL CONTRIBUTO DELL'ITALIANO AL LESSICO LUDICO DEL TURCO DI TURCHIA

*Gianguido Manzelli*<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Come premessa a questo lavoro dedicato alla terminologia turca di origine italiana dei giochi di società e d'azzardo vorrei ricordare che in un mio recente lavoro (Manzelli, 2017) ho in forma sintetica preso in considerazione le fonti principali su cui si basa la ricerca che riguarda gli italianismi del turco di Turchia (lingua con statuto ufficiale in Turchia, Cipro, Kosovo e Macedonia, la più parlata fra le lingue turche o turciche, appartenente al gruppo oghuz o sud-occidentale assieme al gagauso, all'azeri o azerbaijano, al turkmeno e ad altre lingue minori), toccando poi alcuni aspetti problematici che riguardano il prestiti italiani come le deformazioni fonetiche del tipo turco dialettale *abıgat*, *ablakat*, *abugāt*, *abukat*, *apukat*, *apukot* (Vardarlı e Dilçin, 1993: 18-19) dall'italiano *avvocato* e problemi semantici come quello rappresentato dal turco *karyola* 'letto (con testiera e pediera)' dall'italiano (antico) *carriola* (Battaglia, 1962: 802) o veneziano cinquecentesco *cariola* (Cortelazzo, 2007: 296-297) nel significato ora obsoleto di 'lettuccio, brandina (con rotelle)'. Ho affrontato anche la questione della necessità di ricostruire forme italiane o italo-romanze come nel caso del turco *tornavida* 'cacciavite', termine per il quale ho trovato il supporto di *torna vite* attestato in Francesco Grisolini nel 1759 a Venezia. Nonostante i contributi italiani più o meno recenti, ad es., di Francesco Bruni, Marina Castagneto, Rosita D'Amora, Laura Minervini, Luciano Rocchi e Lorenzo Tomasin, le ricerche sul lessico turco risentono delle lacune nel campo degli studi etimologici cui qui dedicherò poche righe. A parte il magnifico *Lingua Franca* sul lessico nautico (*lato sensu*) dei coniugi Henry (Heinrich) e Renée Kahane e del turcologo austriaco Andreas Tietze (Kahane, Tietze, 1958, ristampato in Turchia nel 1988), il miglior dizionario etimologico turco, pur non esente di difetti, a mio parere, è Eren (1999), limitato però nel numero dei lemmi trattati, mentre l'ambizioso progetto in 7 volumi di Tietze è arrivato al secondo volume (lettere F-J), uscito postumo (Tietze, 2009<sup>2</sup>).

<sup>1</sup> Università degli Studi di Pavia

<sup>2</sup> Mentre preparavo il mio contributo uscito nel 2017 (quindi durante il 2015-2016) non ero consapevole che il progetto di Andreas Tietze (1914-2013), iniziato con il primo volume (A-E) del 2002 come coedizione fra l'Accademia delle Scienze di Vienna e la casa editrice Simurg di Istanbul (il titolo è bilingue in tedesco e turco ma il testo dei due volumi è completamente in turco), si stava trasformando in un nuovo progetto totalmente gestito dall'Accademia delle Scienze della Turchia (TÜBA, Türkiye Bilimler Akademisi) che, acquisiti i diritti d'autore, ha ristrutturato i due volumi di Tietze in 3 volumi (I = A-B, II = C-E, III = F-J), cui è stato aggiunto il volume IV (K-L). I 4 volumi sono stati pubblicati nel 2016 a cura di Semih Tezcan. Deceduto quest'ultimo nel settembre 2017 il progetto editoriale è passato nelle mani di Emine Yılmaz e Nurettin Demir a cura dei quali sono usciti i volumi V (M-N) e VI (O-R) nel 2018, mentre nel 2019 la serie si è completata con i volumi VII (S-Ş), VIII (T-V), IX (Y-Z) e un decimo volume (*Dizin* [Indice]) nel 2020. Mi riservo di confrontare le mie ricerche con quelle della TÜBA in futuro.

## 2. IL PLURILINGUISMO DELL'IMPERO OTTOMANO E IL RUOLO DELL'ITALIANO

Lo studio dell'influsso italiano sul lessico turco si presenta particolarmente complesso non soltanto per le varietà italo-romanze in gioco (veneziano, genovese e fiorentino<sup>3</sup> in primo luogo), per il lungo lasso di tempo in cui il fenomeno si è sviluppato, almeno a partire dal XV secolo<sup>4</sup>, dato che lo stato dinastico degli Ottomani è esistito dal 1299 al 1922, ma anche per l'articolato pluringuismo dei grandi centri urbani come Istanbul (Costantinopoli fino al 1453) e Smirne (İzmir in turco). Le condizioni per lo sviluppo non solo di un impero multilingue ma di vasti strati sociali plurilingui vennero favorite dalla lungimirante tolleranza dei sultani ottomani che, benché musulmani e fundamentalmente trilingui (di turco, persiano e arabo), accoglievano le comunità ebraiche sefardite a partire dal 1492 e non ostacolavano il cristianesimo ortodosso (ereditato dall'Impero Bizantino), cattolico e protestante (privilegiato rispetto al cattolicesimo soprattutto dopo la battaglia di Lepanto – İnebahtı in turco – del 1571) e praticavano lingue europee come il greco (anche classico!), il latino, il veneziano e/o il fiorentino (italiano). Vi sono stati due periodi in cui le relazioni linguistiche italo-turche sono state particolarmente vivaci: una lunga stagione fra tardo medioevo ed età moderna (dal Quattrocento al Seicento in particolare) che ha visto in un ruolo di primo piano, nel bene e nel male, Venezia e i suoi rapporti ora lucrosi ora bellicosi con l'Impero Ottomano (vi furono 8 guerre fra la Serenissima e la Porta fra il 1433 e il 1718), e una più breve stagione, meno di un secolo (fra il 1820 e il 1920 all'incirca), che ha avuto come protagonisti i Levantini, sia di antica origine italiana, sia di recente immigrazione, a Istanbul e a Smirne soprattutto. Nella prima stagione l'italiano o le altre lingue romanze d'Italia (molto spesso il veneziano, più raramente il genovese) sono state le principali fonti occidentali nell'arricchimento del lessico turco ottomano (in primo luogo per quel che concerne la terminologia marinaresca), nella seconda stagione l'italiano ha svolto un ruolo subordinato, ma non irrilevante, rispetto al francese. Oggi stiamo vivendo una nuova stagione all'insegna del predominio dell'inglese come lingua della globalizzazione e il ruolo dell'italiano nella Repubblica di Turchia (dal 1923 ad oggi) è certamente molto modesto, ma in alcuni settori, come la gastronomia e la moda, vi sono i germogli, di incerta fioritura, per la continuazione di quello che è stato un illustre passato.

Per quel che riguarda il lessico ludico (giochi di carte, dama, bigliardo, lotto e tombola) il periodo più fecondo è quello che va da qualche lustro prima dell'inizio delle grandi Riforme (turco *Tanzimat*, 1839-1876) fino alla guerra di Libia (1911-1912) e alla prima guerra mondiale (le truppe italiane restarono a Istanbul e ad Antalya fino al 1922), relegando nel passato il grande influsso veneziano obsoleto dell'epoca della marineria a propulsione ibrida a vela e a remi con la sua ricca terminologia studiata nel volume *Lingua Franca* di Kahane, Tietze (1958<sup>5</sup>). Come già per quel glorioso periodo il problema più arduo è distinguere l'influsso italiano da quello greco. Se questo problema precedentemente era prodotto dall'impiego di manodopera grecofona da parte della Repubblica di Venezia sulle navi e nei porti<sup>6</sup>, così nel secolo che vide realizzarsi l'unità

<sup>3</sup> La Pedani (2006: 49) ricorda che fu Lorenzo il Magnifico nel 1482 a far dedicare l'opera di Tolomeo tradotta in versi italiani al sultano Bayezit II (1482-1512).

<sup>4</sup> «There are no traces of a direct Italian influence before the 15th century.» (Kahane, Tietze, 1958: 9).

<sup>5</sup> Il mio informante di lingua turca, Can Yaylı, nativo di Ankara e residente a Istanbul, poi a Milano, si dichiarò a suo tempo (una dozzina di anni fa) ignaro di circa la metà dei termini di origine italiana raccolti in Kahane, Tietze (1958).

<sup>6</sup> «In the transmission of the techniques of shipbuilding and seafaring, the Greeks, strongly represented in the maritime professions and experienced from working on Italian ships, were the intermediaries.» (Kahane, Tietze, 1958: 15).

politica dell'Italia si verificò l'infittirsi di matrimoni fra maschi italo-foni (gli Italo-Levantini) e donne grecofone<sup>7</sup>. In questi matrimoni misti veniva mantenuta la religione cattolica ma prevaleva la lingua delle madri e talvolta i figli apprendevano l'italiano solo nelle istituzioni scolastiche di lingua italiana che esistevano nelle grandi città. Tuttavia, molto spesso, il repertorio linguistico delle famiglie levantine non poteva limitarsi a un puro bilinguismo greco-italiano in uno stato in cui la lingua prevalente era il turco e nella cui capitale giocava un ruolo plurisecolare anche il francese per vari motivi. In proposito abbiamo la testimonianza di Edmondo De Amicis che in *Costantinopoli* riferisce sullo strano italiano parlato dai Levantini nel 1874:

Come curiosità, avrei anche voluto portare in Italia un saggio della lingua italiana che si parla a Pera<sup>8</sup> dagli italiani nati nella colonia; e specialmente da quelli della terza o della quarta generazione. Un accademico della Crusca che li sentisse, si metterebbe a letto colla terzana. La lingua che formerebbero mescolando il loro italiano un usciere piemontese, un fiaccheraio lombardo e un facchino romagnolo, credo che sarebbe meno sciagurata di quella che si parla in riva al Corno d'oro. È un italiano già bastardo, screziato d'altre quattro o cinque lingue alla loro volta imbastardite<sup>9</sup>. [...] Un giorno fui accompagnato non so dove da un giovanetto italiano di sedici o diciassette anni, amico d'un mio amico, nato a Pera. Per strada, attaccai discorso. Mi parve che non volesse parlare. Rispondeva a mezza voce, a parole tronche, abbassando la testa, e facendo il viso rosso: si vedeva che pativa. – Via che cos'ha? – gli domandai. – Ho – rispose sospirando – che parlo tanto male! – Continuando a discorrere, in fatti, m'accorsi che balbettava un italiano bizzarro, pieno di parole contraffatte e incomprensibili, molto somigliante a quella così detta lingua franca, la quale, come disse un bell'umore francese, consiste in un certo numero di vocaboli e di modi italiani, spagnuoli, francesi, greci, che si buttano fuori l'un dopo l'altro rapidissimamente, finché se ne imbrocca uno che sia capito dalla persona che ascolta. Questo lavoro, però, occorre raramente di farlo a Pera e a Galata, dove un po' d'italiano lo capiscono e lo parlano quasi tutti, compresi i turchi. Ma è lingua, se si può chiamar lingua, quasi esclusivamente parlata, se si può dir parlata. La lingua più comunemente usata scrivendo è la francese. (De Amicis, 2007 [1877-1878]: 78-79)

L'accento fatto da De Amicis alla lingua spagnola, anche se probabilmente non basato su un'esperienza personale, chiama in causa il giudeo-spagnolo, la varietà arcaica di castigliano portata nell'Impero Ottomano dagli ebrei espulsi dalla Spagna nel 1492 (o emigrati in seguito dopo aver rinunciato a un cristianesimo di facciata<sup>10</sup>). Dato che una parte della comunità ebraica dopo il 1861 ottenne la cittadinanza italiana (come la ricchissima famiglia Camondo, giunta attraverso Venezia) non si può ignorare il fatto che sia esistita una situazione di contatto fra giudeo-ispnofoni e italo-foni nel contesto della

<sup>7</sup> Cfr. «for unclear reasons, the most frequent lower class interbreeding was with Greeks, and only concerned Orthodox brides, not husbands.» (Pannuti, 2009: 153).

<sup>8</sup> Pera (dalla preposizione greca *péra* 'al di là (di Galata)' era originariamente una collina a vigneto oltre i confini di Galata, la cittadella genovese a nord del Corno d'Oro (Haliç o Altın Boynuz in turco), che, assieme a Pera urbanizzata, ospitava i cittadini stranieri, le compagnie commerciali, i consolati e le ambasciate, oggi nucleo storico del quartiere di Beyoğlu a Istanbul.

<sup>9</sup> Si confronti l'analoga osservazione di Tracy K. Harris a proposito del miscuglio linguistico che si verifica nella parlata degli ebrei di Istanbul che risulta essere un «conglomerated *Franco-Hispano-Italo-Turco-Hebreo* without internal cohesion and without any leanings towards uniformity of style or eloquence of expression.» (Harris, 1982: 86, citato in Kowalik, 1994: 374).

<sup>10</sup> Sui prestiti dal giudeo-spagnolo in turco si veda Rocchi (2006).

capitale dell'Impero Ottomano (Varol, 1998: 15<sup>11</sup>). Non rilevanti invece risultano i rapporti con lingue minoritarie come l'armeno occidentale<sup>12</sup> (di commercianti) e l'albanese (di militari).

### 3. GIOCHI DI CARTE

Se i crociati hanno appreso dagli arabi il gioco delle carte è anche vero che gli italiani hanno portato le loro carte (napoletane, italiane) nel Mediterraneo e nel Levante. In turco troviamo un sistema dei quattro semi ingarbugliato da una serie di sinonimi provenienti da lingue diverse (con pochi contributi autoctoni) soprattutto perché le designazioni si sono spostate dalle carte italiane alle carte francesi. Ritengo che la diffusione dei giochi di carte all'italiana si sia affermata nell'Ottocento, ma, in mancanza di prove concrete, non escludo che la penetrazione sia anche molto più antica (nei volumi di Tietze non ci sono datazioni utili). Anche se le carte francesi possono aver iniziato a soppiantare quelle italiane già nel XIX secolo è da ricordare che nel trattato di pace fra Italia e Impero Ottomano, firmato a Losanna il 18 ottobre 1912, si fa cenno, nell'articolo 6, alla concessione da parte italiana di monopoli e aumento della tassazione indiretta su varie voci fra cui le carte da gioco<sup>13</sup>. Una descrizione delle diverse denominazioni delle carte da gioco in turco si può delineare nella tabella 1 (seguendo l'ordine delle carte francesi memorizzabile con la formula «come [cuori] quando [quadri] fuori [fiori] piove [picche]»).

Tabella 1.

seme vecchio	seme nuovo	turco I	turco II
'coppe'	♥ 'cuori'	<i>kúpa</i>	<i>yürék</i>
'denari'	♦ 'quadri'	<i>dinéri (órya)</i>	<i>karó</i>
'spade'	♣ 'fiori'	<i>ispáti</i>	<i>sinék</i>
'bastoni'	♠ 'picche'	<i>máça</i>	<i>pik</i>

Sotto turco I troviamo i termini di origine italiana o greca, sotto turco II i termini di origine francese (*pik* < *pique* e *karó* < *carreau*) e di origine turca (*yürék* 'cuore' e *sinék* 'mosca' per 'fiori')<sup>14</sup>.

Può essere interessante confrontare i dati del turco con quelli di alcuni paesi arabi orientali che hanno fatto parte dell'Impero Ottomano, quindi in arabo egiziano (Mitchell, 1962: 208), palestinese (Seeger, 2015: 63, 335, 489, 859), iracheno (Clarity *et al.*, 1964: 172, s.v. *suit*) e siriano (Stowasser, Ani, 1964: 44, 65, 114, 218), si veda la tabella 2.

<sup>11</sup> Oltre allo spazio dedicato da Marie-Christine Varol al ruolo dell'italiano nel giudeo-spagnolo, Sabine Kowallik riserva un paragrafo (3.2.) all' *Italienischer Einfluss in juden-spanisch o džudezmo* (Kowallik, 1994: 371-372).

<sup>12</sup> Secondo Fatim Sezgin la percentuale dei prestiti armeni in turco è dell'8% da confrontare con il 22% dell'italiano, inferiore al 45% del greco ma superiore al 16% del francese (Sezgin, 1999: 502).

<sup>13</sup> Cfr. «Italy consents to an increase from 11% to 15% of the *ad valorem* customs duty in Turkey as well as to the creation of new monopolies or the levying of additional taxes of consumption upon the following commercial articles: petrole, cigarette paper, matches, alcohol, playing cards.» (*Treaty of Peace Between Italy and Turkey*, 1913: 60).

<sup>14</sup> Due articoli relativi alla terminologia dei giochi di carte in turco sono stati scritti da Tryjarski (1976) e da Bazin (1981), lavori entrambi utilizzati da Eren (1999).

Tabella 2.

seme (inglese)	arabo egiziano	arabo palestinese	arabo iracheno	arabo siriano
♥ 'hearts'	<i>keúba</i>	<i>kubba</i>	<i>keúpa</i>	<i>kubba</i>
♦ 'diamonds'	<i>dinári</i>	<i>dinári</i>	<i>dinári</i>	<i>dinári</i>
♣ 'clubs'	<i>subáti</i>	<i>sanak</i>	<i>sinak</i>	<i>sbáti</i>
♠ 'spades'	<i>bastóni</i>	<i>bastóni</i>	<i>máča</i>	<i>bastóni</i>

Cercando di risalire alle origini di alcuni termini nella tabella 3 riporto i primi dati italiani, vale a dire i nomi dei semi registrati nel 1442 nel *Guardaroba ducale estense*<sup>15</sup> (quindi nell'italiano curiale di Ferrara), nel veneziano cinquecentesco (dalle lettere di Andrea Calmo in data 1547<sup>16</sup>), in greco moderno<sup>17</sup> e in giudeo-spagnolo<sup>18</sup>.

Tabella 3.

seme (francese)	italiano	veneziano	greco moderno	giudeo-spagnolo
♥ <i>cœur</i>	<i>cope</i>	<i>cope</i>	<i>koúpa</i>	<i>keúpa</i>
♦ <i>carreau</i>	<i>dinari</i>	<i>danari</i>	<i>karró</i>	<i>óro</i>
♣ <i>trèfles</i>	<i>spade</i>	<i>spae</i>	<i>spathí</i>	<i>espatí</i>
♠ <i>piques</i>	<i>bastoni</i>	<i>bastoni</i>	<i>mpastoúini</i> / <i>píka</i>	<i>píka</i>

Nella trattazione delle singole voci che seguiranno non ho aspirato ad una documentazione completa ed esaustiva che colliderebbe con gli spazi pur generosi offerti da questa sede. Nel caso del grande lessicografo britannico Sir James William Redhouse (1811-1892) ho scelto per la documentazione del turco ottomano ottocentesco il dizionario del 1890 ma non nella versione originale riprodotta fedelmente (nell'ordine dell'alfabeto arabo-persiano con le trascrizioni originali in alfabeto latino di Redhouse) dell'edizione uscita a Beirut nel 1974 e poi nel 1987, bensì quella più facilmente accessibile (con l'ordine dell'alfabeto latino del turco moderno seguito dalle forme in alfabeto arabo-persiano) pubblicata a Istanbul nel 1968, utilizzando la diciottesima edizione (Alkim *et al.*, 2000 [1968]). Non mi dilungo sul resto delle fonti bibliografiche riguardanti il turco moderno e gli studi etimologici. Si noti che ho indicato con l'accento grafico acuto la posizione dell'accento turco perché rende trasparente l'origine allogena degli elementi lessicali dato che in turco in linea di massima (non tenendo conto di derivati e composti)

<sup>15</sup> Dal DELI (Cortelazzo, Zolli, 1999: 190, 394, 446, 1573).

<sup>16</sup> Cortelazzo (2007: 158, 391, 433, 1282).

<sup>17</sup> Greco moderno in traslitterazione rigorosa, così *mpastoúini* 'picche' (precedentemente 'bastoni') si pronuncia [bas'tuni] e traslittera *μπαστούνι*. Nel primo dizionario del greco moderno il frate francese Alexis de Sommevoire (che aveva appreso il greco a Istanbul e Smirne) alla voce *Carte da giocare* dà (qui in traslitterazione) *tà spathíá* 'le Spade', *tà mpastoúinia* 'i Bastoni', *hoi koúpes* 'le Coppe', *tà denária* 'i Denari' (Somavera, 1709: II, 99).

<sup>18</sup> I quattro semi sono citati da Nehama (1977: 291) come *kolóres* alla voce *kolór* e poi alle voci corrispondenti con l'esclusione di *óro* (Nehama 1977: 394) in cui non è confermata l'accezione di seme delle carte da gioco.

i sostantivi sono tutti ossitoni e un accento in penultima o terzultima sillaba rivela esplicitamente un'origine straniera.

### 3.1. *Turco kúpa 'coppa' > 'cuori'*

Il turco ottomano *kúpa* '3. [cards] hearts' (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 685), turco moderno *kúpa* 'hearts (cards)' (Hony, İz, 1976 [1957]: 213<sup>19</sup>), *kepa*<sup>20</sup> '3. [playing cards] (a) heart' (Bezmez *et al.*, 1994: 489), *kepa* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 268) e Dinçoğlu (2003: 254). Secondo Kerestedjian (1971 [1912]: 276), che trascrive il turco ottomano con *coupa* 'coeur', dall'italiano *coppa*, ma la forma in turco *kúpa* rivela un filtro greco (Eren 1999: 267, cfr. Tryjarski, 1976: 322-323; Bazin, 1981: 170-172) Le attestazioni in alfabeto latino di una forma turca *kepa* nel 1680 e nel 1730 riportate da Rocchi (2013: 898) sono rare e si riferiscono soltanto a recipienti, non alle carte da gioco. D'altra parte il greco moderno (già bizantino) *koúpa* è fatto risalire da Babiniotis (2009: 721) al latino *cupa* (allotropo di *cuppa*) 'recipiente', ma naturalmente il significato 'uno dei quattro semi delle carte da gioco' in greco come in turco va attribuito a un calco semantico sul veneziano e/o sull'italiano.

### 3.2. *Turco dinéri 'denari' > 'quadri'*

Turco ottomano *dinéri*, *dinéri* '[card games] diamonds' (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 300), turco moderno *dinéri* 'diamonds (at cards)' (Hony, İz, 1976 [1957]: 83), *dineri* '[playing cards] diamonds' (Bezmez *et al.*, 1994: 202), *dineri* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 104) e Dinçoğlu (2003: 88). Eren (1999: 114) ha turco *dineri* < greco *dinàri* < italiano *denaro* (cfr. Bazin, 1981: 172). Tietze (2002: 622) dà turco *dineri* o *dineyri* o *diniri* dal greco *δινερί* <*dineri*> (sic)<sup>21</sup>, con una attestazione del 1940. Sembra probabile un filtro greco per l'italiano *denari*.

### 3.3. *Turco órya 'denari' > 'quadri'*

Turco ottomano *órya* '[cards] diamonds' (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 903), manca in Hony e İz (1976 [1957]), turco moderno *orya* '[playing cards] diamond' (Bezmez *et al.*, 1994: 578), *orya* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 346) e Dinçoğlu (2003: 329). Meyer (1893: 60) ha *oria* 'Karreau im Kartenspiel' che collega allo spagnolo *oros* forse per tramite greco. Concordo con la necessità di un intermediario greco non attestato ma mi sembra più agevole ricorrere al plurale italiano *ori* (usato, ad es., nel conteggio dei punti nel gioco della scopa<sup>22</sup>) interpretato in greco moderno come un neutro singolare in *-i* pluralizzato in *-ia*<sup>23</sup>. Kerestedjian (1971 [1912]: 51) per il turco ottomano *oria* 'carreau' individuava l'origine nell'italiano *ori*, plurale di *oro*.

<sup>19</sup> Mi limito qui a segnalare il fatto che il collaboratore turco di H. C. Hony, Fahir İz (1911-2004), si era diplomato nel liceo italiano di Istanbul nel 1929.

<sup>20</sup> Come nella scrittura di tutti i giorni la prosodia (accenti e lunghezza vocalica) del turco non è indicata in Bezmez *et al.*, 1994.

<sup>21</sup> Babiniotis (2009: 346) ha *δινάριο* (*denário*) – cioè [ði'narjo] – soltanto con il significato monetario.

<sup>22</sup> Curiosamente al plurale di *oro* con valore di 'seme delle carte da gioco napoletane' è attribuita come prima attestazione un dato del 1958 (Cortelazzo, Zolli, 1999: 1092).

<sup>23</sup> Eren (1999: 310) dà turco *orya* 'karo' dal greco *òria*, *òri* (a loro volta dall'italiano *òri* da *òro* 'altun'), ma non so in base a quale fonte documentaria (viene citato Bazin, 1981: 172).

### 3.4. Turco *ispáti* 'spade' > 'fiori'

Turco ottomano *ispáti* '[cards] clubs' (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 551), turco moderno *ispati* (sic!) 'clubs (in cards)' (Hony, İz, 1976 [1957]: 151), *ispati* '[cards] clubs' (Bezmez *et al.*, 1994: 393), *ispati* grecismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 202) e Dinçoğlu (2003: 198). Meyer (1893: 60) cita anche il turco *isbati* oltre a *ispati* 'Treff in Kartenspiel', ne dà l'etimo greco  $\sigma\alpha\theta\iota$  (*spathi*) ma fa riferimento all'italiano *spade* 'Schwerter' come uno dei quattro semi delle carte. Kerestedjian (1971 [1912]: 36) classifica *ispati* 'trèfle' come parola di origine greca (ma ne fornisce una forma erronea). Sia Eren (1999: 194; cfr. Tryjarski, 1976: 320; Bazin, 1981: 170-172) sia Tietze (2009: 414), forse sulla falsariga di Meyer, danno turco *ispati* dal greco  $\sigma\alpha\theta\iota$  (*spathi*) a sua volta dall'italiano *spade*, il che ha senso solo come formula brachilogica per cui il turco dipenderebbe dal greco che si baserebbe per il significato sull'italiano (per calco semantico). Ma se consideriamo l'aspetto prosodico non c'è dubbio che se il giudeo-spagnolo *espatí* '1. trèfle; 2. (dans un jeu de cartes) l'une des quatre couleurs' (Nehama, 1977: 194) dipende sicuramente dal greco per l'accento sull'ultima sillaba, il turco invece ha l'accento in penultima sillaba (*ispáti*) come l'italiano, il che fa pensare a una situazione di compromesso fra greco e italiano cui potrebbe non essere estranea una componente siciliana (cfr. turco *máça*) con il suo plurale *spáti* 'spade' da cui dipende il maltese *spati* 'spades (in game of cards)' (Aquilina, 1990: 1349).

### 3.5. Turco *máça* 'bastoni' > 'picche'

Turco ottomano *máça* '[cards] spade' (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 716), turco moderno *máça* 'spade at cards' (Hony, İz, 1976 [1957]: 224), *maça* '1. [playing cards] (a) spade' (Bezmez *et al.*, 1994: 510), *maça* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 288) e Dinçoğlu (2003: 273). Il turco *máça* (con <ç> per l'affricata palatoalveolare sorda) significa in marineria 'strumento dei calafati per togliere vecchie assi' < italiano *mazzuola* 'mazzuolo' (cfr. 'mallet', Kahane, Tietze, 1958: 298) ma è da escludere un nesso diretto con la denominazione del seme delle carte. Indubbiamente si tratta di un termine particolarmente interessante perché taglia fuori un possibile influsso dall'Italia settentrionale (Venezia e Genova) e non solo. Si è visto sopra il veneziano cinquecentesco *bastoni* – mentre il genovese ha *bastoin* (Casaccia, 1876: 116) – cui si devono i prestiti del greco e di molte varietà di arabo (con l'eccezione dell'arabo iracheno che ha *māça*, un evidente turchismo). Meyer (1893: 60) attribuisce il turco *maça* 'Pique in Kartenspiel' al greco  $\mu\acute{\alpha}\tau\sigma\alpha$ , cioè *mátsa*, a sua volta dall'italiano *mazzuola* 'Stock, Keule', ma io non ho trovato traccia di tale parola greca con il significato qui in oggetto in nessuna fonte, mentre esistono sia il greco  $\mu\acute{\alpha}\tau\sigma\alpha$  (*mátsa*) per 'claw hammer' (turco *maça*) sia per 'boma' (turco *maço*), si veda Kahane, Tietze (1958: 298-299, numeri 405 e 406), anche se nessuno di questi termini è preso in considerazione da Babiniotis (2009). Kerestedjian (1971 [1912]: 320) trascrive il turco ottomano alla francese come *matcha* '(t. de jeu) pique' dall'italiano *mazzuola*. Anche Eren (1999: 285) per il turco *maça* '[...] pik' fa appello a una forma greca  $\mu\acute{\alpha}\tau\sigma\alpha$  (cfr. Tryjarski, 1976: 319; Bazin, 1981: 171). Carlo Battisti nel DEI ci offre *mazzuola*, «XIX sec., 'bastoni', uno dei semi delle carte da giuoco. V[oce] dell'uso merid[ionale] da *mazzuola*.» (Battisti, Alessio, 1975 [1951]: III, 2398). In effetti è nell'uso siciliano che troviamo *mazzuola* 'uno de' quattro semi delle carte da giocare, bastoni, chartula lusoria exhibens, da *mazzuola*, perché nella carta vi è dipinta la mazzuola' (Pasqualino, 1987 [1789]: III, 133-134), cfr. maltese *mazzuola* 'clubs (in a game of cards)' dal siciliano *mazzuola* per Aquilina (1990: 795). Dal singolare siciliano *mazzuola* si passa facilmente al turco *máça*. Istanbul ha conosciuto un afflusso di migranti siciliani nell'Ottocento, qui posso ricordare uno dei più importanti

attori cinematografici immortalato in *La corona di ferro* (1941) di Alessandro Blasetti, cioè Osvaldo Valenti (1906-1945), nato a Beyoğlu da padre siciliano e madre libanese di origine greca. Si è visto sopra il prestito dal turco dell'arabo iracheno *māča* (Clarity *et al.*, 1964: 172, s.v. *suit*, manca sotto la voce *spade*), il curdo di Turchia (kurmanji) ha *maça* 'spades (in card games)', ma anche *maçe* e *maç* (Chyet, 2003: 360), l'albanese (ghego) ha *maçë* 'spade (at cards)' (Mann, 1948: I, 258<sup>24</sup>).

### 3.6. Altri termini connessi con i giochi di carte

Turco ottomano *áso* '[cards] ace' dall'italiano ma anche *as* dal francese (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 77, 83), turco moderno *áso* 'ace; star performer' accanto ad *as* 'ace' (Hony, İz, 1976 [1957]: 20, 21), solo *as* '1. [playing cards] ace; 2. ace, champion' (Bezmez *et al.* 1994: 49) e solo *as* dal latino (!) per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 288) come per Dinçoğlu (2003: 38), mentre *aso* verrebbe dal francese! (Dinçoğlu, 2003: 40). Eren (1999: 20, s.v. *as* 2) prende in considerazione solo il francesismo. Tietze (2002: 211) dà stranamente turco *aso* dal greco *ασσος* (*assos/asso*<sup>25</sup>) a sua volta dall'italiano *asso* rispetto al francesismo *as* (Tietze, 2002: 205, s.v. *as* I). Babiniotis (2009: 222), invece, alla voce *άσος* (*ásos*) propone le forme bizantine *ás(s)o* e *ásō* già mutate dall'italiano prima della fase moderna. L'italiano *asso* è attestato già dal secolo XIV (applicato anche al valore 1 dei dadi), mentre il significato traslato di 'persona che eccelle' è del XIX secolo e dipende dal valore dell'asso nel gioco della briscola (Cortelazzo, Zolli, 1999: 138).

Turco ottomano *iskarta* '2. discarded; discard [in card-playing]' (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 503), turco moderno *iskárta* 'discard (in card games)' (Hony, İz, 1976 [1957]: 151), *iskarta* nella sezione inglese-turco vs. *iskarto* 'wool waste' (Bezmez *et al.*, 1994: 393), *iskarta* italianismo per Püsküllüoğlu, (2004 [1997]: 200) e Dinçoğlu (2003: 190) ma solo come 'scarto della lana primaverile', *iskarta* in Tietze (2009: 354) sia con valore commerciale sia nell'ambito ludico dall'italiano *scarto* (con attestazioni soltanto novecentesche). Il greco ha *σκάρτος* (*skártos*) italianismo del gioco di carte (Babiniotis, 2009: 1277).

Il turco *mıza* 'posta in gioco, scommessa (somma di denaro)' manca in Alkım *et al.* (2000 [1968]) e Honny, İz (1976 [1957]) ma compare come *mıza* 'gambling bet (sum of money)' in Bezmez *et al.* (1994: 538) ed è considerato un italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 318) e Dinçoğlu (2003: 297). Si tratta piuttosto di un francesismo, da *mise* [miz] nel significato di '[mise] au jeu', cioè 'posta, puntata al gioco' (derivato da *mettre* 'mettere'), secondo Dauzat *et al.* (1993 [1964]: 479), significato attestato nel dizionario francese-inglese di Randle Cotgrave del 1611, ma, in base a una mia verifica, Cotgrave (1970 [1611], s.v. *mise*) fa riferimento solo a valori economici del termine senza implicazioni ludiche. Non è da escludere che il termine facesse parte del lessico dell'italiano levantino parlato, ad ogni modo la forma corrisponde al greco moderno *mıza* ['miza] (si veda *μιζα* dal francese secondo Babiniotis, 2009: 859) e al giudeo-spagnolo *mıza* 1 'mise au jeu, enjeu' (Nehama 1977: 365).

Turco ottomano *fora*: Kerestedjian (1971 [1912]: 247) è probabilmente l'unica fonte che dia un significato ludico come 'n'avoir plus de cartes en main, sortir du jeu', dopo quello marinairesco 'déferler, déployer les voiles, mettre toutes voiles dehors' (cfr. *fora!* 'lay out! set the sail!', Kahane, Tietze, 1958: 22). Kerestedjian dà come etimo l'italiano *fuori* 'hors', ma naturalmente si tratta del veneziano *fora* (Boerio, 1983 [1856]: 279).

<sup>24</sup> E. Stuart Mann ha ricavato la parola da un dizionario albanese-tedesco del 1930 di Marie Amelie Frein von Godin, l'albanese attuale (tosco) ha *maç* (Leka, Simoni, 1986: 824, s.v. *picca* 1).

<sup>25</sup> La forma greca *asso* (solo in alfabeto latino senza accento) di Tietze potrebbe riferirsi all'accusativo in -o della seconda declinazione della dhimotiki (da -on del greco classico e della katharévousa).



Turco ottomano *kaput* 'a winning all the tricks in a card game' (dal francese in Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 599), accezione assente in Hony, İz (1976 [1957]), ma cfr. turco moderno *kaput* '4. [a card game] lost without winning any tricks' (Bezmez *et al.*, 1994: 427), *kaput* germanismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 222) e Dinçoğlu (2003: 210)<sup>26</sup>. Turco *kaput* come in *kaput olmak* 'être capot au jeu' dal francese *capot* per Meyer (1893: 59), mentre Kerestedjian (1971 [1912]: 254) lo dà dall'italiano *capoto* (sic), cfr. veneziano *capoto* «è anche T[ermine] di giuoco, e dicesi quando l'avversario non piglia per sè alcuna carta» (Boerio, 1983 [1856]: 135). Il problema è che foneticamente né il francese *capot* [ka'po] né il veneziano *capoto* né l'italiano *cappotto* (attestato come termine ludico dal 1797 in Francesco D'Alberti di Villanuova, Cortelazzo, Zolli, 1999: 293) sono adatti a spiegare il turco *kaput* a differenza della congruenza formale con il tedesco *kaputt* [ka'put<sup>h</sup>]: si potrebbe accettare una soluzione tedesca in considerazione del ruolo dell'Impero Tedesco nella ristrutturazione delle forze armate turche dopo la dichiarazione di fallimento dell'Impero Ottomano nel 1875 (Conte, 2018). Anche per il greco *καπούτ* (*kapouít* [ka'put<sup>h</sup>]) Babiniotis (2009: 361) suppone un'origine tedesca.

Turco ottomano *bánko!* '[gambling] bank!' (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 130), voce assente in Hony, İz (1976 [1957]) ma per il turco moderno cfr. *banko* '3. [gambling] «Bank!»' (Bezmez *et al.*, 1994: 78) e *banko* italianismo in varie accezioni ludiche per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 66) e Dinçoğlu (2003: 49). L'espressione turca *banko!* (quando la posta è tutta del banco) viene dall'italiano *banco!* (Tietze, 2002: 277, s.v. *banko* II<sup>27</sup>). L'utilizzo del termine *banco* per i giochi d'azzardo compare in Carlo Goldoni, quindi prima del 1778 (Cortelazzo, Zolli, 1999: 176).

Turco ottomano *páta* '[cards] drawn game, deadlock' (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 920), turco moderno *páta* 'a drawn game; stale mate; deadlock; «all square»' (Hony, İz, 1976 [1957]: 284), *pata* '1. [card games, gambling] being deadlocked, being in a stalemate' (Bezmez *et al.*, 1994: 602), *pata* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 366) e Dinçoğlu (2003: 347). Per il turco *pata* 'cartes égales au jeu' Meyer (1893: 60) proponeva il veneziano *pata* 'parità', italiano *patta*, e similmente si pronunciano Bonelli (1894: 190) e Tagliavini (1940: 190). Kerestecian (1971 [1912]: 116) suggerisce un'origine italiana e cita l'espressione *pari e patta* 'quitte à quitte'. Il veneziano *pata* è attestato in Boerio (1983 [1856]: 480-481) e, ancor prima, nel manoscritto di Francesco Zorzi Muazzo (1732-1775) utilizzato in Cavallin (2010: 1349<sup>28</sup>). L'italiano curiale di Milano dei documenti della Cancelleria Viscontea pubblicati nel 1953 da Maurizio Vitale attesta l'espressione *stare de patta* nel XV secolo (Cortelazzo, Zolli, 1999: 1152, s.v. *patta* 2 'pareggio nel gioco').

#### 4. ALTRI GIOCHI DI SOCIETÀ E D'AZZARDO

Per quel che riguarda il turco *tavla* 'backgammon' Rocchi (2013: 919) dà come prima attestazione del turco ottomano in alfabeto latino *tabli* («Le forme con [b] devono essere sorte per un dotto accostamento al latino.») nel 1611 e a seguire *tavla* nel 1641,

<sup>26</sup> Il tedesco *kaputt* 'rotto, in pezzi, morto, sfinito' è penetrato come *capot* o *caput machen* 'ammazzare' durante la Guerra dei Trent'Anni (1618-1638) dal francese *faire q[uelq'un]n capot* (Pfeifer, 1993: 621), ma l'espressione è legata al gioco delle carte, cfr. francese *faire capot* 'empêcher l'adversaire de réussir une seule levée au piquet' nel 1642 in Antoine Oudin (Dauzat *et al.*, 1993 [1964]: 123).

<sup>27</sup> Tietze dà attestazioni del 1944 e 1954, la citazione cinquecentesca da Fazlı Necip in realtà contiene *bank*, non *banko*.

<sup>28</sup> Occorre precisare che Gianfranco Cavallin ha utilizzato la prima edizione del dizionario di Giuseppe Boerio, vale a dire quella del 1829.

‘denominazione di vari giochi che si disputano su un tavoliere con dadi e pedine’, cfr. *távla* 1 ‘backgammon’ (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 1107), turco moderno *távla* 1 ‘backgammon’ (Hony, İz, 1976 [1957]: 349), *tavla* ‘backgammon, tables’ (Bezmez *et al.*, 1994: 727), *tavla* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 464) e Dinçoğlu (2003: 459). Il turco *tavla* ‘Damenbrett, Schachbrett, Trictrac’ va con l’italiano *tavola* secondo Meyer (1893: 59). Kerestedjian (1971 [1912]: 137) ha le trascrizioni *tavla* e *tavlou* (cioè [‘tavlu]) ‘damier du jeu du trictrac’ che attribuisce al latino *tabula* ma coinvolgendo anche l’italiano *tavola*. Il greco per ‘tavola reale, trictrac, backgammon’ ha τάβλι (*tábli* [‘tavli]), ipocoristico di τάβλα ‘τραπέζι για ζάρια [trapézi gia zária ‘tavola per dadi]’ parola ellenistica dal latino *tabula* (Babiniotis, 2009: 1395), cfr. giudeo-spagnolo *távle* ‘jeu de tric-trac, jaquet’ dal turco *tavla* secondo Nehama (1977: 544), ma più probabilmente dal greco.

Turco ottomano *mars* 1 ‘1 backgammon game lost without taking a piece’ (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 733), turco moderno *mars* ‘grand slam; (at backgammon) a game lost without taking a piece’ (Hony, İz, 1976 [1957]: 230), *mars* ‘winning a game of backgammon without letting one’s opponent score at all’ (Bezmez *et al.*, 1994: 519), *mars* manca in Püsküllüoğlu (2004 [1997]) mentre Dinçoğlu (2003: 281) lo considera infondatamente un francesismo. Il turco *mars* ‘terme de jeu: perdre double, être capote’ o ‘double gain au jeu de trictrac’ non era perspicuo («ist mir nicht klar») per Meyer (1893: 59), ma è stato rapportato da Bonelli (1894: 401) all’italiano *marcia* (sottinteso *partita*), per Tagliavini (1940: 200) in forma dialettale, cfr. infatti veneziano *perder la partita marza* ‘perder la marcia [...], il doppio della posta’ (Boerio, 1983 [1856]: 401, s.v. *marzo*, con -z- aspra), cui aggiungo anche il genovese *pèrdila marsa* ‘perdere posta doppia’ (Frisoni, 1989 [1910]: 170, s.v. *marso*, cfr. Casaccia 1876: 498).

Turco ottomano *dáma* 1. Game of checkers, 2 [checkers] king, King! (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 130), in competizione etimologica con il francesismo turco *dam* ‘1. Lady partner, 2. [games] queen’, turco moderno *dáma* ‘the game of draughts’ accanto al francesismo *dam* 3 ‘lady partner in a dance’ (Hony, İz, 1976 [1957]: 73), *dama* ‘game of checkers’ e *dam* ‘1. Lady partner (in a dance); 2. [playing cards] queen’ (Bezmez *et al.*, 1994: 180), *dama* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 94) e Dinçoğlu (2003: 77). Le attestazioni del turco in alfabeto latino per *dama* vanno dal 1730 al 1790 in Rocchi (2013: 899). Turco *dama* ‘Damenspiel’ dall’italiano *dama* secondo Meyer (1893: 59) e sulla stessa linea sono Bonelli (1894: 184), Kerestedjian (1971 [1912]: 347), Barbera (1940: 133) ed Eren (1999: 104). Tietze (2002: 554) dà *dama* I per la compagna di ballo (dall’italiano o dallo spagnolo, con data 1851) e *dama* II per il gioco su scacchiera con una citazione del turco ottomano *dama* in un testo datato illusoriamente al 1221 (ma si tratta dell’anno dell’ègira, quindi il 1806 del calendario gregoriano). Cfr. anche greco ντάμα (*ntáma*) [‘dama] dall’italiano e/o dal francese (Babiniotis, 2009: 931) e arabo egiziano *đama* ‘draughts’ (Mitchell, 1962: 207). Il francesismo italiano *dama* compare nel 1598 nella prima edizione del vocabolario italiano-inglese di John Florio (Cortelazzo, Zolli, 1999: 429).

Turco ottomano *bilye* ma anche *bilya* ‘1. [children’s game] marble’ (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 174), turco moderno *bilye* ‘marble (child’s plaything); billiard ball; ball (mech[anichs]’ (Hony, İz, 1976 [1957]: 42), *bilye* ‘1 [children’s game] (a) marble; 2. ball of a ball bearing’ (Bezmez *et al.*, 1994: 105), *bilye* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 74) e *bilya* per Dinçoğlu (2003: 57) ma con riferimento solo ai giochi infantili o alla pallina della roulette. Kerestedjian (1971 [1912]: 343) ha *bilia* < italiano *biglia*. Eren (1999: 54) ha *bilya* o *bilye* < italiano *biglia*. Tietze (2002: 346) propone un esplicito nesso con il biliardo per *bilya* o *bilye* ‘bilardo topu [palla da biliardo]’, ma anche un intermediario greco μπιλια (*mpilia*) di origine italiana. Babiniotis (2009: 892) ha greco μπιλια (*mpilia*, cioè [‘bilja]) dall’italiano *biglia* ‘μπάλα του μπιλιάρδου [mpála tou mpiliárdou ‘palla da biliardo]’ e, analogamente, il giudeo-spagnolo attesta *bilya* ‘bille de billard’ (Nehama, 1977: 90).

L'italiano *bilia* 'palla d'avorio del biliardo' compare già come *biglia* nel XVI secolo con antecedente in latino medievale *bilia* nel XII secolo dal francese *bille* 'pezzo di legno', mentre il significato di 'pallina di vetro o di terracotta con cui giocano i bambini' è dato per il 1950 in Cesare Pavese (Cortelazzo, Zolli, 1999: 216).

Turco ottomano *bilârdo*<sup>29</sup> ma anche *bilyârdo* 'billiards' (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 174, 176), turco moderno *bilârdo* 'billiards' (Hony, İz, 1976 [1957]: 42), *bilardo* 'billiards' (Bezmez *et al.*, 1994: 103), *bilardo* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 74) e Dinçoğlu (2003: 57). Kerestedjian (1971 [1912]: 343) ha *bilardo* < italiano *bigliardo*. Eren (1999: 53) dà *bilardo* < italiano *bigliardo*, *biliardo*. Per Tietze (2002: 342) turco *bilardo* o *bilyardo* dal francesismo italiano *bigliardo* o *biliardo*. Cfr. greco *μπιλιάρδο* (*mpiliârdo*, cioè [bi'ljarðo]) in Babiniotis (2009: 892) e giudeo-spagnolo *bilârdo* 'billiard' (sicuramente dal turco) in Nehama (1977: 89). In italiano *biliârdo* compare in Anton Francesco Doni (1513-1574), *bigliardo* in Lorenzo Magalotti (1637-1712), in riferimento al tavolo da gioco in Ugo Foscolo (Cortelazzo, Zolli, 1999: 216).

Turco ottomano *istéka* 'billiard cue' (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 552), turco moderno *istáka* e *istéka* 'billiard cue' (Hony, İz, 1976 [1957]: 166), *isteka* '1. billiards cue, cue; 2. (print) stick; 3. shoemaking slicker' (Bezmez *et al.*, 1994: 394), *isteka* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 203) e Dinçoğlu (2003: 191). Tietze (2009: 357) ha *istaka* e *istaka* (solo nel 1956) dall'italiano *stecca* (erroneamente ritenuto di origine tedesca). Il greco ha *στέκα* (*stéka*) dall'italiano (Babiniotis, 2009: 1326). L'italiano *stécca* 'nel bigliardo, asta tonda di frassino [...]'

compare in Lorenzo Molossi nel periodo 1839-1841: si tratta di un elemento germanico dal gotico \**stika* 'pezzo di legno, bastone' (Cortelazzo, Zolli, 1999: 1610). Turco ottomano *keólpo* '[slang] the right moment (to do something), opportunity (in games)' (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 672), manca in Honny, İz, (1976 [1957]), ma turco moderno *keólpo* '1. [slang] the right moment; chance, opportunity; 2. shot (in billiards); 3. [slang] trick, ruse, something funny' (Bezmez *et al.*, 1994: 474), *keólpo* manca in Püsküllüoğlu (2004 [1997]), mentre è un italianismo per Dinçoğlu (2003: 231). Eren (1999: 250) ha turco gergale *keólpo* 'opportunità' < greco *κόλπο* < italiano *colpo*. In effetti il greco ha *κόλπο* (*keólpo*) dall'italiano *colpo* secondo Babiniotis (2009: 700), quindi un *Rückwanderer* linguistico data l'origine greca (per tramite latino) della parola italiana (Cortelazzo, Zolli, 1999: 362), cfr. anche giudeo-spagnolo *keólpo* 'coup' non specifico per giochi (Nehama, 1977: 291).

Turco ottomano *piyángo* 'lottery, raffle, 2. [school slang] to have an oral examination' (Alkım *et al.*, 2000 [1968]: 936), turco moderno *piyángo* 'lottery, raffle' (Hony, İz, 1976 [1957]: 290), *piyango* 'lottery, raffle' (Bezmez *et al.*, 1994: 611), *piyango* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 376) e Dinçoğlu (2003: 359). Attestato in alfabeto latino come *piyankeo* (*piyanqo*) 'loterie' dal 1790 (Rocchi, 2013: 894) potrebbe derivare dal cognome italiano *Bianchi* che, secondo una notizia orale raccolta da Gustav Meyer, fu il primo concessionario di una lotteria a Istanbul<sup>30</sup>. Bonelli (1894: 192) proponeva invece l'italiano *banco* (banco del lotto), ipotesi accettata da Barbera (1940: 86). Kerestedjian (1971 [1912]: 121) spiega il turco *pianco* 'loterie' con l'italiano *bianco* perché «blanc, couleur des lots

<sup>29</sup> La grafia con <â> (non comune nel turco contemporaneo) segnala non solo che la vocale è accentata ma anche che la consonante laterale precedente va pronunciata alveolare ([l]), come in italiano, non velarizzata ([ʎ]), come la *dark l* dell'inglese in coda di sillaba). Nei prestiti arabo-persiani indica anche lunghezza vocalica, ma ciò non vale per gli elementi di origine occidentale.

<sup>30</sup> «Soll (nach einer mündlichen Mittheilung) von dem Inhaber der ersten in der Türkei concessionirten Lotterie, einem Italiener Bianchi, den Namen haben» (Meyer, 1893: 59).

gagnants [...]». Il mio maestro Tagliavini (1940: 198), ricordando anche il turchismo bulgaro *pijanke* 'lotteria'<sup>31</sup>, ipotizzava una commistione fra *banco* e *Bianchi*.

Turco ottomano *lotarya* 'lottery' (Alkim *et al.*, 2000 [1968]: 713), turco moderno *lotarya* 'lottery' (Hony, İz, (1976 [1957]: 223), *lotarya* 'lottery, raffle' (Bezmez *et al.*, 1994: 509), *lotarya* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 285) e Dinçoğlu (2003: 271) che raccoglie anche *loto* (ibidem) nel significato di 'lotteria' o 'possibilità, opportunità'. Interessante è l'evoluzione semantica nel dialetto turco anatolico di Maçka nella provincia di Trebisonda (Trabzon) in cui *lutriya* (considerato grecismo di origine italiana) è glossato in turco 'kelepir' (Emiroğlu, 1989: 175), cioè 'buon affare, acquisto vantaggioso'. È evidente l'influsso veneziano con *loto* e *lotaria* (Boerio, 1983 [1856]: 375-376). Il greco *λοταρία* (*lotaria*) deriva dal veneziano mentre *λότο* (*loto*) ha un'origine italiana (Babinotis, 2009: 790), cfr. invece giudeo-spagnolo *lotería* e *loto* (Nehama, 1977: 331). In italiano troviamo *loto* in Paolo Giovio nel 1543, *lotto* in Benedetto Varchi (1503-1565), *lotteria* nel 1640 in Antoine Oudin (Cortelazzo, Zolli, 1999: 890).

Turco ottomano *tombala* 'lotto' (Alkim *et al.*, 2000 [1968]: 1181), turco moderno *tombola* (sic) 'tombola; lotto' (Hony, İz, 1976 [1957]: 369), *tombala* 'lotto, loto, [British:] tombola, house, housey-housey' (Bezmez *et al.*, 1994: 754), *tombala* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 475) e Dinçoğlu (2003: 474). Kerestedjian (1971 [1912]: 346) definisce il turco *tombala* 'loterie de société' «corruption de *tombola*» senza specificare che si tratta di un italianismo. Più fedeli all'italiano sono il greco *τόμπολα* (*tómpola*, cioè ['tombola]) (Babinotis, 2009: 1433) e il giudeo-spagnolo *tómbola* 'tombola (jeu de famille)' (Nehama, 1977: 557).

Il turco *kartela* 'cartella della tombola' manca sia nel turco ottomano sia in Honny, İz (1976 [1957]), ma cfr. *kartela* 'numbered card (used in a lottery)' (Bezmez *et al.*, 1994: 436), *kartela* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 228) e Dinçoğlu (2003: 214). L'italiano *cartella* 'nel gioco della tombola, cartoncino recante una serie di numeri' appare già alla metà del XVI secolo nelle *Piacevoli notti* (Venezia, 1550-1553) di Giovanni Francesco Straparola di Caravaggio (si veda Cortelazzo, Zolli, 1999: 305<sup>32</sup>). Troviamo poi in greco *καρτέλα* (*kartela*) italianismo senza specificazione semantica (Babinotis, 2009: 637) e giudeo-spagnolo *kartela* anch'esso non specifico per la tombola (Nehama, 1977: 273-274).

Turco *çinko* 'cinquina'<sup>33</sup> (a tombola) manca in Alkim *et al.* (2000 [1968]) e in Honny, İz (1976 [1957]), ma cfr. turco moderno *çinko* '1. five! (a word uttered by a lotto player when he has covered one row of numbers on his card); 2. prize (given to a lotto player for covering one row of numbers in his card)' (Bezmez *et al.*, 1994: 167), *çinko* italianismo per Püsküllüoğlu (2004 [1997]: 91) e Dinçoğlu (2003: 75). Il turco *çinko* manca in Eren (1999), mentre Tietze (2002: 520) dà turco *çinko* < italiano *cinque* 'beş [cinque]'. A mio parere occorre pensare a una commistione con il giudeo-spagnolo *sinco* 'cinq' (Nehama, 1977: 513, senza riferimenti alla tombola), infatti in giudeo-spagnolo (in merito al gioco della tombola) «Les numéros étaient souvent donnés en italien, ainsi le premier: 1 – *Primo, primo ladrón de Konstantinópolis*» (Varol, 1998: 129).

<sup>31</sup> Il bulgaro dialettale e colloquiale *пианко* (*piánko*) e *пиянко* (*pijánko*) – nella lingua standard *лотария* (*lotaría*) – viene fatto derivare giustamente dal turco *piyango* ma questo è attribuito all'italiano *bianco* 'nome di un'antica moneta d'argento' (Duridanov, 1999: 226-227).

<sup>32</sup> Risulta strano quindi che gli inquisitori veneziani scrivano nel 1779 «di recente introdotto certo gioco chiamato la *tombola*, gioco d'invito e d'azzardo» (Cortelazzo, Zolli, 1999: 1703, s.v. *tombola* 1).

<sup>33</sup> Il termine *cinquina* 'giocata o estrazione di cinque numeri al lotto o nella tombola' compare nel pistoiese Niccolò Forteguerra (1674-1735), cfr. *cinque* in Cortelazzo, Zolli (1999: 342).

## 5. CONCLUSIONE

Questa disamina della terminologia dei giochi di società e d'azzardo in turco non aveva l'ambizione di proporre nuove etimologie, al massimo quello di correggerne alcune e aggiungere qualche particolare più pertinente (come nel caso del turco *máca* che attribuisco al siciliano *mazzza* da *mazzzi* 'bastoni (nel gioco delle carte)', § 3.5.). Lo scopo principale, esaminando 25 elementi lessicali in tale area semantica, è stato quello di evidenziare il problema di come le parole italiane (italo-romanze) siano penetrate in una lingua tipologicamente molto diversa come il turco in una situazione di contatto. Il fenomeno si è verificato in un processo di circolazione linguistica in cui hanno giocato un ruolo interlocutori plurilingui, parlanti 4 o 5 o più lingue, originariamente veneziano o genovese, poi italiano o siciliano (cfr. anche turco *ispáti* 'spade' e siciliano *spati*, § 3.4.), greco stambuliota (turco *rumca*), francese (scolastico), eventualmente giudeo-spagnolo e, naturalmente, turco. Un ruolo chiave ha svolto il greco, sia per la numerosità dei parlanti (almeno fino al 1955<sup>34</sup>), sia per i matrimoni misti italo-levantino-greci, con l'effetto di produrre in greco calchi semantici sull'italiano o su una varietà italo-romanza e vocaboli forgiati incrociando più forme dalle diverse lingue. Quel poco che si può dedurre dai materiali esaminati (spesso gravati da molteplici ipotesi) è l'esistenza di una varietà di italiano, l'italo-levantino (cfr. Bruni, 1999), che non godeva di alcuna dignità letteraria e che quindi non ha avuto una registrazione scritta a futura memoria. Questa varietà della lingua italiana che aveva soppiantato il genovese e il veneziano di Galata (per tacere di altri luoghi) è oggi praticamente scomparsa perché è scomparso il mondo che lo aveva prodotto, cioè il tardo Impero Ottomano quando la capitale aveva metà degli abitanti non musulmani. Anche se i Levantini di origine italiana esistono ancora nella Repubblica Turca (cfr. Pannuti, 2009) il contesto sociale e linguistico in cui vivono è completamente cambiato e il ricordo della loro cultura si conserva ormai quasi soltanto nella lingua dominante di quei luoghi, cioè nel turco di Turchia.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alkim U. B., Nazime A., Avery R., Eckmann J., Huri S., İz F., Mansuroğlu M., Tietze A. (2000 [1968]), *Redhouse türkçe / osmanlıca – ingilizçe sözlük. Redhouse Turkish / Ottoman-English Dictionary*, 18<sup>a</sup> ed., SEV Matbaacılık ve Yayıncılık, İstanbul.
- Aquilina J. (1990), *Maltese – English Dictionary*, Volume Two, *M-Z and Addenda*, Midsea Books, Malta.
- Babinotis (2009) = Mpampiniótēs G. D. (2009), *Etimologikó Leksikó tēs Néas Ellēnikēs Glóssas. Istória tōn lékseōn me skhólia kai énthetous pínakes*, Kéntro Leksikologías, Athína.
- Barbera D. G. (1940), *Elementi italo-siculo-veneziano-genovesi nei linguaggi arabo e turco, con una prefazione storico-filologica*, Imprimerie Catholique, Beyrouth (Liban).
- Battaglia S. (1962), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, II, *Balc – Cerr*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino.
- Battisti C., Alessio G. (1975 [1951]), *Dizionario etimologico italiano*, III, G. Barbèra, Firenze.
- Bazin L. (1981), "À propos du vocabulaire turc du jeu des cartes", in *Turcica* 13, pp. 170-173.

<sup>34</sup> Si leggano in proposito le pagine di Pamuk (2006: 169-174) e Levi (2007: 40).

- Bezmez S., Blackney R., Brown C.H. (a cura di), Aydın N., Çınar D., Demirğen E., Vatan H. (revisione) (1994), *Redhouse büyük el sözlüğü. İngilizçe-Türkçe, Türkçe-İngilizçe. The Larger Redhouse Portable Dictionary. English-Turkish, Turkish-English*, SEV Matbaacılık ve Yayıncılık Eğitim Ticaret, İstanbul.
- Boerio G. (1983 [1856]), *Dizionario del dialetto veneziano*, 2<sup>a</sup> ed., Giunti Martello, Firenze [Premiata Tipografia di Giovanni Cecchini Edit, Venezia].
- Bonelli L. (1894), “Elementi italiani nel turco ed elementi turchi nell’italiano”, in *L’Oriente* 1, pp. 178–196.
- Bruni F. (1999), “Lingua d’oltremare. Sulle tracce del ‘Levant Italian’ in età preunitaria”, in *Lingua Nostra* 60, pp. 65-79
- Casaccia G. (1876), *Dizionario genovese-italiano*, 2<sup>a</sup> ed., Tipografia di Gaetano Schenone, Genova.
- Cavallin G. (2010), *Dizionario della lingua veneta*, Prefazione di Sabino Acquaviva e di Giovan Battista Pellegrini, Zephyrus Edizioni, Padova.
- Chyet M. (2003), *Kurdish-English Dictionary*, with selected etymologies by Martin Schwartz, Yale University Press, New Haven and London.
- Clarity B. E., Stowasser K., Wolfe R. G. (a cura di) (1964), *A Dictionary of Iraqi Arabic: English-Arabic*, Georgetown University Press, Washington, D.C.
- Conte G. (2018), *Il tesoro del sultano. L’Italia, le grandi potenze e le finanze ottomane 1881-1914*, Textus, L’Aquila.
- Cortelazzo M. (2007), *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare del XVI secolo*, Limena, La Linea Editrice, Padova.
- Cortelazzo M., Zolli P. (1999), *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, 2<sup>a</sup> ed., a cura di Cortelazzo M., Cortelazzo M. A., con cd-rom [...], Zanichelli, Bologna.
- Cotgrave R. (1970 [1611]), *A Dictionarie of the French and English Tongues*, Georg Olms, Hildesheim-New York [Adam Islip, London].
- Dauzat A., Dubois J., Mitterand H. (1993 [1964]), *Dictionnaire étymologique et historique du français*, Larousse, Paris.
- De Amicis E. (2007 [1877-1878]), *Costantinopoli*, Introduzione di Umberto Eco, a cura di Luca Scarlini, Einaudi, Torino.
- Dinçoğlu, O. (2003), *Türkçe’de yabancı terimler sözlüğü*, İnkilâp, İstanbul.
- Duridanov I. (a cura di) (1999), *Balgarski etimologičen rečnik*, Tom V, *padèž-pùska*, Akademično izdatelstvo “Prof. Marin Drinov”, Sofija.
- Emiroğlu K. (1989), *Trabzon-Maçka etimoloji sözlüğü*, Sanat Kitabevi, Ankara.
- Eren H. (1999), *Türk Dilinin Etimolojik*, Bizim Büro Basım Evi, Ankara.
- Frisoni G. (1989 [1910]), *Dizionario Genovese-Italiano e Italiano-Genovese*, Nuova Editrice Genovese, Genova [A. Donath, Genova].
- Harris T. K. (1982), “Reasons for the decline of Judeo-Spanish”, in *International Journal of the Sociology of Language* 37, pp. 71-97.
- Hony H. C., İz F. (1976 [1958]), *A Turkish-English Dictionary*, 2<sup>a</sup> ed., Clarendon Press, Oxford.
- Kahane H., Kahane R., Tietze A. (1958), *The Lingua Franca in the Levant. Turkish Nautical Terms of Italian and Greek Origin*, University of Illinois Press, Urbana.
- Kerestedjian B. (1971 [1912]), *Matériaux pour un dictionnaire étymologique de la langue turque contenant l’étymologie des mots de la langue turque ottomane et orientale [...]*, Philo Press, Amsterdam [Son Neveu Haig, Londres].
- Kowallik S. (1994), “Judenspanisch (džudezmo). Probleme der Sprache einer zerrissen Gemeinschaft”, in Fodor I., Hagège C. (a cura di), *Language Reform, History and*

- Future. La Réforme des Langues, Histoire et Avenir. Sprachreform, Geschichte und Zukunft*, [...], Vol. VI, Helmut Buske, Hamburg, pp. 367-389.
- Leka F., Simoni Z. (1986), *Fjalor italisht-shqip*, Shtëpia Botuese “8 Nëntori”, Tiranë.
- Levi M. (2007), *Istanbul era una favola*, traduzione di Giampiero Bellingeri e Paola Ragazzi, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- Mann E. S. (1948), *An Historical Albanian-English Dictionary*, Part I, A-M, Longmans, Green and Company for the British Council, London-New York.
- Manzelli G. (2017), “The Lexical Influence of Italian on Turkish”, in Molinelli P. (a cura di), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean Settings. Challenges for Historical Linguistics*, De Gruyter Mouton, Berlin-Boston, pp. 171-184.
- Meyer G. (1893), *Türkische Studien I. Die griechische und romanischen Bestandtheile im Wortschatze des Osmanisch-Türkischen*, in Commission bei F. Tempsky Buchhändler der Kais. Akademie der Wissenschaften, Wien.
- Mitchell T. F. (1962), *Colloquial Arabic. The Living Language of Egypt*, The English Universities Press, London.
- Nehama J. (1977), *Dictionnaire du judéo-espagnol*, avec la collaboration de Jesús Cantera, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto «Benito Arias Montano», Madrid.
- Pamuk O. (2006), *Istanbul. I ricordi e la città*, Traduzione di Şemsa Gezgin, Cura editoriale di Walter Bergero, Einaudi, Torino.
- Pannuti A. (2009), “Istanbul Italian Levantines among the other non-Muslims: A community’s fortune and dissolution despite identity preservation”, in *ISIG Journal* 18, 3-4, pp. 141-156.
- Pasqualino M. (1987 [1789]), *Vocabolario etimologico siciliano*, introduzione di Antonio Buttitta, volume terzo, Epos, Palermo [Dalla Reale Stamperia, Palermo].
- Pedani M. P. (2006), *Breve storia dell’Impero Ottomano*, Aracne, Roma.
- Pfeifer W. (1993), *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen*, 2<sup>a</sup> ed., Deutscher Taschenbuch Verlag, München.
- Püsküllüoğlu A. (2004 [1997]), *Türkçedeki yabancı sözcükler sözlüğü*, 5<sup>a</sup> ed., Arkadaş, Ankara.
- Rocchi L. (2006), “Parole di origine iberica in turco”, in Benelli G., Tonini G. (a cura di), *Studi in ricordo di Carmen Sánchez Montero*, Volume II, Università degli Studi di Trieste, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Dipartimento di Scienze del Linguaggio, dell’Interpretazione e della Traduzione, Trieste, pp. 421–441.
- Rocchi L. (2013), “Gli italianismi nei testi turchi in trascrizione. Un’indagine storico-lessicografica”, in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 129, 4, pp. 888-931.
- Seeger U. (2015), *Wörterbuch Palästinensisch-Deutsch*, in Zusammenarbeit mit Latife Abu l-‘Asal, Taḥsîn ‘Alāwnih, Rāmi il-‘Arabi, Work in Progress, Universität Heidelberg, Heidelberg.
- Sezgin F. (1999), “Türkçe’de batı kaynaklı kelimelerin tarih içindeki seyri”, in Güler Eren G., Kemal Çiçek K., Oğuz C. (a cura di), *Osmanlı. 9. Kültür ve Sanat*, Yeni Türkiye Yayınları, Ankara, pp. 494-503.
- Somavera A. (1709), *Thesaurus tēs rōmaikēs kai tēs phragkikēs glōssas. Tesoro della lingua greca-volgare ed italiana* [...], Appresso Michele Guignard [...], Parigi.
- Stowasser K., Ani M. (a cura di) (1964), *A Dictionary of Syrian Arabic. English-Arabic*, Georgetown University Press, Washington, D.C.
- Tagliavini C. (1940), “Osservazioni sugli elementi italiani in turco”, in *Annali*, Pubblicazioni dell’Istituto Orientale di Napoli, Nuova Serie 1, pp. 191-204.
- Tietze A. (2002), *Tarihi ve Etimolojik Türkiye Türkçesi Lugatı. Sprachgeschichtliches und etymologisches Wörterbuch des Türkei-türkischen*, Birinci Cilt, A-E, Simurg Kitapçılık,

Yayıncılık ve Dağıtım, Österreichische Akademie der Wissenschaften, İstanbul-Wien.

Tietze A. (2009), *Tarihi ve Etimolojik Türkiye Türkçesi Lugatı. Sprachgeschichtliches und etymologisches Wörterbuch des Türkei-türkischen*, İkinci Cilt. Zweiter Band, F-J, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien.

*Treaty of Peace Between Italy and Turkey* (1913) = “Treaty of Peace Between Italy and Turkey” in *The American Journal of International Law* 7 (1), pp. 58-62.

Tryjarski E. (1976), “Les termes relatifs aux jeux des cartes chez le monde turc”, in *Türk Kültürü Araştırmaları*, 15, pp. 311-326.

Vardarlı E., Dilçin C. (a cura di) (1993), *Türkiye'den Halk Ağzından Derleme Sözlüğü*, 2<sup>a</sup> ed., Ankara Üniversitesi Basımevi, Ankara.

Varol M.-C. (1998), *Manuel de Judéo-espagnol. Langue et culture*, Dessins de Gaëlle Collin, Langues & Mondes-L'Asiathèque, Paris.